

# La scuola al tempo del colera<sup>1</sup>

di Renata Puleo

**Abstract.** Un'educazione rivolta alle creature piccole e giovani, nei luoghi istituzionali - a scuola - e in quelli informali, per e nella contingenza attuale, è impresa ardua. Oggi, al tempo del colera, le parole della pedagogia, le forme della didattica, devono entrare in un nuovo ordine simbolico. I modelli economici vigenti, nelle loro ripetute crisi, hanno provocato enormi problemi sociali in tutto il mondo globalizzato, nonché la temperie ecologica. Essi tentano comunque di parlare del futuro, di governarlo attraverso la loro retorica, facendo strame del pensiero critico sul modo di produzione, di distribuzione, di riproduzione. Disegnare nuove topologie di senso, siglando patti intergenerazionali, facendo rete di saperi, può servire a rinsaldare i principi delle istituzioni scolastiche repubblicane. Dal basso occorre generare nuove forme del fare scuola, ripensando l'intero impianto delle epistemologie delle discipline, soprattutto delle modalità attraverso le quali vengono insegnate.

**Sommario:** Fare rete - Apporti - Questioni - Ingoiare e metabolizzare - In ultimo.

**Parole chiave:** educazione; scuola; ecologia.

## Esergo

*Il grano, il riso, il mais, alimenti essenziali per la maggior parte degli uomini, non rappresentano se non semplici problemi. Se invece si comincia a parlare di alimenti meno comuni - e fra questi la carne - e poi quelle necessità diversificate come gli abiti, gli alloggi, si affrontano campi ben altrimenti complicati, dove si affiancano, si contrappongono all'infinito il necessario e il superfluo.*

Fernand Braudel, 1979

*C'è abbastanza cibo prodotto quotidianamente per sfamare tutti sul pianeta, eppure 800 milioni di persone soffrono la fame [...] ciò che è irrazionale secondo la logica dei bisogni è invece del tutto razionale secondo la logica dei profitti.*

Clara Mattei, 2023

*Inassolvibile. Ma è nostro compito cercare di assolverlo. Un paradosso, ma il paradosso è forse l'unica forma di pensiero degna di questo nome.*

Franco Rella, 2002

## Fare rete

Nell'autunno del 2023 è nata la Rete Alfabeti Ecologici con lo scopo di portare a tema la crisi sociale ed ecologica globale, problematica emergente anche, o soprattutto, per i sistemi educativi. Insegnanti, educatori, cittadini hanno posto al centro della formazione delle creature piccole e giovani l'attenzione ai problemi derivanti dall'odierno modello di sviluppo. Per convenzione definisco tale modo di produzione e distribuzione delle risorse neoliberalista nelle sue diverse accezioni geopolitiche, culturali, economiche. Tutto il sistema dell'educazione, dell'istruzione è strettamente connesso alla formazione della mentalità a quel modello indispensabile, ne è responsabile sia nel perpetuarla, sia nel contrastarla. Il lavoro nella Rete è cominciato con piccoli mattoncini accatastati, esperienze già svolte, conoscenze legate a gruppi di appartenenza politica, all'associazionismo. Diverse sensibilità che hanno provato ad aprire varchi alla comprensione dei rischi di quel modello sociale, pesantemente aggressivo verso i diritti della natura<sup>2</sup>, incapace di gestire una corretta

relazione di interferenza fra le creature viventi e l'intera "materia vibrante"<sup>3</sup>. Un cantiere per costruire un edificio che rinnovi quello scolastico che conosciamo, scuola e società da ripensare insieme, nella cornice della giustizia ecologica. Improbabile il lavoro, fuori misura, sicuramente fuori forze e capacità del gruppo. Edifici sono GAFAM, Eni, INVALSI, le nuove destre negazioniste, complessi enormi, di diverse proporzioni, in crescita, capaci di oscurare il paesaggio, colonizzare lo spazio fisico, mentale, emozionale.

## Apporti

La teologia della liberazione, la filosofia in dialogo con la psicoanalisi, le forme assunte dal radicalismo marxista, possono fornire interpretazioni umanistiche che correggano un impianto di fideismo tecnologico e scienziasta. Impianto che tende a naturalizzare la situazione sociale e politica del disastro, come ennesima crisi di accumulazione da superare con una sorta di darwinismo. Solo i più adatti possono vivere nell'iper-modernità attuale, un eterno presente, meglio, una distopica memoria del futuro, un virare del tempo in cui ciò che è da venire è così drammaticamente delineato che ne abbiamo già il ricordo<sup>4</sup>. Questi apporti molto possono dirci sullo sfruttamento della natura e degli esseri umani come forza lavoro. Quest'ultima funzionale a quella predazione, considerata uno stock di capitale umano, nella determinazione emozionale del nostro vivere, segnata dalla scomparsa del qualitativo e dal dominio del quantitativo. Forza lavoro i cui antesignani furono i lavoratori agricoli africani e afroamericani che avevano fornito il plusvalore necessario affinché l'economia si facesse industrializzata e quindi ad alta intensità di capitale. "Mercancía", materia prima umana, base per il capitalismo europeo e statunitense di cui ora vediamo gli esiti. Proprio questo patrimonio critico denuncia la responsabilità per la trascuratezza politica, per i ritardi, con cui il vasto arcipelago della sinistra ha letto e legge la crisi ecologica che vorrebbe addomesticare, sia alimentando una improbabile fiducia nelle soluzioni offerte da una buona, amichevole ricerca tecnologica, sia rendendola paradossalmente gestibile a colpi di piccoli trasformismi. La trasformazione del lavoro, da creatore di valori d'uso compatibili con forme di socievolezza tra esseri umani e materia, in forza lavoro per la produzione

di merci, ha rinforzato processi di alienazione non solo dalla prassi, dalle tecniche, ma dell'individuo da se stesso. La tecnica, i suoi mezzi, sempre più "eso-somatici" i suoi oggetti sempre meno "aperti", su cui è difficile effettuare una personale operazione trasformativa, restaurativa, riparativa, nutrono le aspettative fideistiche verso la tecnologia, verso i suoi guru. Alimentano l'adesione acritica a modelli di vita proiettati fuori da noi in scenari orwelliani, in una logica di accaparramento degli oggetti come feticci di culto. Feticci presto decaduti, cose, nei più banali aspetti della "cosalità" che perde l'aura del meraviglioso con cui è stata rivestita dal mercato e diventa scarto<sup>5</sup>. Nello scarto, nel rifiuto, finisce anche ciò che è parte della nostra spiritualità, come ricomposizione fra mente e corpo in una unità originale, unica. La tecnologia, nelle sue figure informatiche, digitali, robotiche governa il mondo della produzione, sussume a sé anche modalità più artigianali, in alcune realtà del capitalismo-mondo, addirittura primitive. Agli effetti strutturali, all'efficienza macchinistica e ai suoi progressi sono necessarie forme di convinzione ideologica, di cattura delle menti, di assoggettamento del pensiero. Sgretolamenti dei diritti che ci espongono a un perenne stato di eccezione in cui sovrano è il mercato, le cui decisioni di ordine fattuale, attraversano la nostra società come un ordine giuridico carsico, il cui scopo è mantenere adesione, obbedienza verso un paradossale modello efficiente, freneticamente attivo. Mentre scrivo milioni e milioni di moneta vengono spesi per le armi in decine di conflitti nel mondo, di cui due (Palestina, Ucraina), tre se consideriamo anche la tensione recente nel Pacifico, definiti la Guerra Grande<sup>6</sup>. Ogni arma, ogni proiettile, richiama materie prime, tecnologia, sfruttamento, distruzione, in una parola tutto il correlato della morte. E della vita delle creature. Di questo molto va detto, discusso, praticato, a scuola.

## Questioni

La sofferenza giovanile è un riflesso della crisi di tutta una società, una questione, dunque una domanda, sull'asfissia degli spazi, fisici, mentali, nell'atrofia dell'immaginazione, nella perdita di speranza vissuta come impossibilità di agire la conflittualità intergenerazionale. Michael Young<sup>7</sup>, dopo tutti i fraintendimenti del concetto di merito e meritocrazia suscita-

ti dal suo romanzo visionario, non solo chiarì la sua idea sulla follia della standardizzazione nell'educazione, ma manifestò una grande fiducia nei giovani, nella loro potenzialità, non empowerment, non competizione, ma capacità di ingresso senza sconti nell'adulità, come responsabilità nell'apertura a nuove visioni. Nel convegno sulla Pastorale Giovanile, tenutosi a Sacrofano (Roma) agli inizi di maggio 2024, cattolici, cristiani, ebrei, musulmani, buddisti hanno riproposto sul disagio giovanile la domanda: «Domine, quo vadis?» in un accento assai più tragico: «Signore, dove sei per loro?». Non si può rinunciare al compito educativo, considerando quanto quell'appello interroga il lavoro sull'essere adulto, quando anche il ritrarsi diventa un atto performativo, sono qui, ma non ti vedo. Nuove visioni della spiritualità, dunque, a cui essere sensibili pure da non credenti, da coniugare con le parole del marxismo, capaci di vedere una metafisica concreta, scavata nella carne.

Provo a richiamare alcuni temi che investono direttamente i compiti educativi, la vita delle creature in crescita, quella di una adulità spesso irresponsabile, mai coltivata come percorso, cambiamento. Li enuncio senza ordine di priorità proprio perché fra loro intrecciati, sovrapposti, il tempo, l'oblio della temporalità storica, della sua straordinaria forza euristica per capire il presente, l'appropriazione, il furto del tempo quotidiano impresso dallo sfruttamento intensivo delle mansioni umane, dai convulsi stili di vita nelle megalopoli, l'accelerazione a cui ci spingono i cambiamenti quotidiani e la stessa obsolescenza rapida degli oggetti, il nodo passato-presente-futuro per i navigatori del web; l'estrattivismo delle risorse fisiche e cognitive, il consumo di terra e quello delle soft skills, del patrimonio emotivo di ciascuno; il lavoro e le sue multiformi versioni, le nuove schiavitù, non solo terzo e quarto mondiste, ma anche quelle tipiche dei lavori smart, dei lavoretti, dei jobs della logistica; le migrazioni, i nuovi confini, i bandi, le esclusioni; la tecnica, la tecnologia come rapporto perverso di inversione mezzi fini; i territori e le loro risorse spesso privatizzate in nuove enclosures o lasciate in abbandono. In questi aspetti si insinuano le forme dell'ingegneria sociale, le trappole dell'efficienza, le aspettative consolatorie e le ipocrisie greenwashing, il consenso verso le soluzioni non solventi i gravissimi problemi attuali o appena oltre l'orizzonte del futuro. Concetti e ancora domande, quelle che

nascono nel contatto fra le generazioni e nello scambio culturale proprio a scuola, nei luoghi dell'educazione, della formazione, della istruzione. Domande che possono adottare lo stile della retorica sofisticata, quel sofismo che, non evitando la pluralità dei significati, l'arte del contraddittorio, la capacità di assumere anche il punto di vista altrui, serve proprio a un discutere, alla fine, socratico. C'è nell'assimilare, metabolizzare, espellere un richiamo potente alla dolorosa dipendenza dal corpo, il nostro, quella dalla madre nel lungo periodo della neotenia, corpo come carne che soffre il bisogno, l'insieme dei bisogni primari di protezione, sostentamento e di legame affettivo? C'è nella fame di consumo qualcosa di assimilabile alle forme della libertà di prendere ciò che si desidera? In che modo i bisogni diventano desideri e questi inesauribili meccanismi psichici di frenetica ricerca di soddisfazione, a qualunque costo, sia materiale che di senso, simbolica<sup>8</sup>? C'è ancora spazio nell'agorà politica, nella polis, per operare qualche forma di restituzione per i saperi femminili e dei popoli colonizzati verso la natura, ente-entità-essere, da cui differenziarsi appartenendo? Che cosa c'è di dolore umano e di offesa ai diritti della Natura nei dispositivi in uso nel delirio della digitalizzazione della didattica? Si può essere, e insegnare a essere, conviviali, in buoni rapporti con le nuove frontiere tecnologiche, responsabili, ispirate al principio di precauzione? Si può fare scuola in ogni contesto, anche il più degradato, traendone risorse per fare educazione alla solidarietà e alla giustizia sociale e dunque ecologica? Si può far crescere alla speranza al crepuscolo dell'antropocene<sup>9</sup>?

### *Ingoiare e metabolizzare*

Mentre lascio aperte le risposte, provo a soffermarmi su un'ultima questione che comunque quelle prevede: cosa ci mostrano le figure pedagogiche elaborate da coloro che hanno pensato cosa e come insegnare nelle società sviluppatesi con il capitalismo del secolo scorso? Quali elaborazioni sono utilizzabili, funzionali a una scuola del terzo millennio in economie caratterizzate dal neoliberismo, con tutte le sue aporie teoriche e le ricadute sociali di esse? Secondo una buona euristica, occorre far luce sulla contraddizione che quei modelli hanno prodotto, finendo per alimentare l'attuale modo di gestire la formazione delle creature in crescita, in un tutto sussunto e dunque

esausto, esaurito nella sua potenzialità critica e trasformativa. Occorre individuare proprio il contagio utilitaristico subito dai sistemi educativi, divenuti funzionali al mantenimento di quel modello di sviluppo che sottolinea trionfi fallaci del passato e ignora le false promesse del fuoco prometeico.

Il contributo di John Dewey - primo esempio - è ormai stato completamente decontestualizzato dal momento storico, sociale, tipicamente statunitense, in cui si è sviluppato. Anni di entusiasmo per lo sgocciolamento del benessere (trickle down) che sembrava arrivare alle classi lavoratrici, in una sorta di patto del benessere fra parti sociali, nel paese delle mille opportunità. L'attivismo pedagogico, le sue pratiche didattiche - oggi - sono approdate a semplificazioni del fare come spontaneismo, la prassi è concepita come azione slegata dalla teoria, estranea al rapporto circolare fra i due aspetti del processo di costruzione della conoscenza che così bene vide Antonio Gramsci. L'Activity che a Dewey si ispira, disegna un modello che quell'ispirazione in parte tradisce, prescrive forme dell'istruire e dell'addestrare a compiti e a competenze sempre finalizzate a scopi concreti, da misurare in termini di obiettivi raggiunti e di continue valutazioni dei percorsi. Quella che Dewey chiamava comunicazione sociale, come socializzazione delle menti, si lega alla democrazia realizzata nel modello statunitense: possibilità sempre operante di correzione degli ingiusti privilegi tipici del sistema industriale, nel quale il filosofo americano aveva estrema fiducia. Si delinea nei lavori di Dewey un divenire in cui i processi dell'esperienza individuale e collettiva sono al servizio, e si servono, delle scienze dure, oggi enfatizzate nell'acronimo STEM (Scienza, tecnologia, matematica), nella marginalizzazione di quelle umanistiche, poco concrete, poco spendibili nella vita pratica. Sarebbe oltre i limiti di questa mia riflessione, e ingeneroso rispetto alla fortuna dell'attivismo, tracciare le derive dell'insegnamento, per altri versi assai importante, di Dewey. Molte delle odierne riletture critiche sottolineano la parentela della sua vulgata con le formulazioni della Actor-Network Theory, l'Activity Theory, le cosiddette pratiche che situano ogni attore sociale in network di forze umane e di artefatti, le cui mosse sono relate ma fortemente individuali, soprattutto costantemente provvisorie, immerse in flussi temporali di rapidissimi cambiamenti. Evidente il nesso con

le tecniche che dettano le condizioni algoritmiche della valutazione standardizzata, di cui in Italia si occupa il servizio nazionale gestito dall'INVALSI.

Una sorte analoga a quella su descritta per l'attivismo l'ha subita il pensiero di Ivan Illich, soprattutto per le sue due figure ideologiche, la descolarizzazione e il convivio. La retorica attuale sulla scuola fuori dalle mura, o dentro le mura ma in stile finlandese, la critica feroce che proviene da molte cattedre di pedagogia, di psicologia verso l'insegnamento frontale, la lezione ex cathedra, le conoscenze come saperi appresi e fatti propri, spesso citano Illich come sostegno teorico. Di fatto disattivando la carica rivoluzionaria della sua critica sociale sulla polarizzazione dell'esercizio del potere mediante i sistemi educativi burocratizzati, inchiodati a pratiche di addestramento, sulla disarticolazione della triade uomo-strumento-società. La retorica delle competenze, della cooperazione paradossalmente funzionale al successo individuale, si alimenta delle succitate buone pratiche di Dewey, della lettura della scuola elitaria di un Lorenzo Milani, anch'esso digerito, ridotto a icona dell'ingiustizia della scuola escludente, nel discorso tipico dell'agenda politica attuale. Nella stessa mossa, si trascura la precedente e più attenta analisi sociologica di Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron sull'alfabetizzazione di massa che non sembrava risolvere il problema dei retroterra culturali responsabili di insuccesso scolastico, abbandono, scelta di percorso formativo, insomma la fallace fiducia nelle pari opportunità. Scuola di massa e sistemi formativi in luoghi istituzionali già passati sotto il maglio delle critiche di Michel Foucault alle istituzioni totali, tra cui annoverare la scuola, i suoi luoghi, capaci di stringere in una morsa manicomiale, asilare, bambini, ragazzi. Per contro negli stessi anni in cui si sviluppavano queste critiche, in Italia e non solo, la scuola si nutriva della convinzione politica che proprio in quanto pubblica, capillarmente diffusa, uguale per tutti, al di là del censo e della allocazione geografica, potesse costituire un potente de-condizionatore dai retroterra famigliari, dal familismo tipico delle aree più sottosviluppate, così spesso amorale, assistenziale in quanto difensivo, diffidente verso la cittadinanza dei diritti. La seconda figura ideologica di Illich - la convivialità come forma della relazione interumana e con gli oggetti - sta nutrendo le utopie del dialogo con le mac-

chine digitali, con la tecnologia, soprattutto quella dei dispositivi alla portata di tutti, gli oggetti entrati trionfalmente nei sistemi scolastici durante la pandemia da Covid. Come accennavo più su, tema caldissimo rispetto alle asimmetrie di saperi e di potere, agli scenari postumani, o di umanesimo protesico, su cui si misurano giustizia sociale ed ecologica.

Come uscirne? Come evitare la mitologia fondativa della scuola pubblica democratica? Forse utilizzando misure interpretative complesse che devono combinare fatti, eventi storici dirimenti, con i ritmi lenti di assimilazione dei cambiamenti tipici dell'azione umana, nel considerare quanto oggi il quadro dei sistemi scolastici veda il convivere di passatismo, di innovazione, di storie intrecciate, di tracce della tradizione non completamente cancellate, anzi spesso finite all'interno di nuovi canoni interpretativi.

### *In ultimo*

Nei discorsi, nel dibattito per preparare i lavori della Rete Alfabeti Ecologici, le domande poste più su ne hanno generate altre, ovviamente. Senza evidenze fondate, nel senso attribuito al termine da Louis Althusser di forme ideologiche dell'innegabile, per principio. Non perché non sia ormai molta la ricerca qualitativa e quantitativa, statistica, sulla nostra situazione su Gaia e su ciò che significa sfruttamento e alienazione, anzi proprio per questo. Pedagogia è arte-artigianato del generare intelligenze, "corazón y razón", come scrive il matematico Fernando Zalamea, la virtù dell'accompagnare come dice l'etimologia di pedagogo, la guida che conduce le creature piccole per qualche strada che solo in parte conosce. Sempre esposto al pericolo, all'insicurezza, nel bivio, nell'imprevisto, nella bellezza del camminare insieme, dispari, differenti, eppure capaci di sinergia e complementarità. Credo occorra ripensare l'impegno nel lavoro docente, non più solo legato a singoli interventi, anche quando sistematici, affinché si faccia capace di innervare i diversi curricula disciplinari. Penso che chi ha partecipato e chi parteciperà alla Rete dovrà fare i conti con questioni che sono didattiche, perché prima sono pedagogiche e dunque filosofiche e storiche e scientifiche. Conoscenze da riportare a valore nel confronto con le sfide del tempo presente, nel rigetto delle competenze declinate dalle raccomandazioni europee, a cui si legano le

UDA, unità didattiche di apprendimento, a cui si addestrano i nuovi insegnanti. Conoscenze complesse contro l'esito di improprie forme di interdisciplinarietà senza saperi consolidati e senza spirito di ricerca, nel rifiuto del mordi e fuggi dei cosiddetti compiti reali che esauriscono, appena conclusi, la loro capacità di generare sapere, nella critica dei curricula specifici - si veda il caso della educazione civica - e delle relative linee guida ministeriali. Tutto l'armamentario che serve a creare cittadini di serie A e B, manodopera di riserva anche per il mercato informatico, il decantato mondo del nuovo macchinismo, delle applicazioni dell'Intelligenza Artificiale. Una buona didattica è frutto di una buona ecologia della relazione a scuola, in classe. Abbiamo ritenuto - nelle proposte formulate nella Rete - che si dovessero tenere insieme l'intervento magistrale adulto (sì, anche la lezione frontale!) e la discussione fra pari e quella necessariamente asimmetrica con gli insegnanti, in cui ognuno spende opinioni, conoscenze, frutto di ricerca personale, lavoro transindividuale. Soprattutto quest'ultimo nell'intento di consolidare l'idea dell'apprendere come compito anche difficile, spinoso, conflittuale, da costruire nel gruppo, il collettivo, che è un insieme metastabile, sempre cangiante, dove ognuno fa per sé perché fa con gli altri e non produce capolavori finali, ma consegue risultati da rimettere in moto. Gruppo mai chiuso in sé stesso, dove si possa non tanto conseguire presunte expertise ma coltivare la passione per il sapere, senza prezzo, fuori mercato.

Sfidare il tempo del colera a scuola significa volgere l'insegnamento delle discipline ad un tessuto reticolare in cui esse si incontrino attraverso i bordi, "horosis", i tramiti, i fondi epistemologici che per secoli le hanno caratterizzate, sia nella ricerca, sia nell'insegnamento. Ancora la linea teorica di Fernando Zalamea ci può tornare utile, ricca com'è degli imprestiti della matematica (linguistici, formali e di contenuto), della "topologia esistenziale" in cui il numero non la fa da padrone, misura di tutte le cose, ma più modestamente è segno, indice di correlazioni e di trasformazioni<sup>10</sup>. Se la topologia rappresenta oggi una branca importantissima della matematica applicata all'informatica, alla robotica, perché in grado di rappresentare nodi, rizomi, ramificazioni necessari alla costruzione degli algoritmi, Zalamea ricolloca l'opera di Peirce all'interno di una filosofia e di una metafisica che pos-

sano rappresentare la nostra intricata e sempre cangiante vita affettiva, relazionale, in un rapporto assai problematico fra inconscio e razionalità<sup>11</sup>. Una matematica dei grafici che operano tagli, congiunzioni critiche fra le distinte aree dei saperi, a partire dalle loro radici epistemologiche e storiche. Una didattica di frontiera che non ha paura di essere fangosa, emergenziale, nella scomposizione e ricomposizione dei concetti, delle regole, nella dinamica del *trans* più che dell'*inter*. Una topologia, quella suggerita dal matematico colombiano, sicuramente aliena dal relazionarsi dispotico dei dati estratti, catturati (*capta data*) attraverso il controllo delle nostre attitudini, elementi discreti e apparentemente neutrali che stringono le nostre vite e i nostri saperi verso astratte categorie di bisogni, di desideri fittizi, di aggregazioni di punti di vista convergenti, accettanti il roboante progresso del macchinismo. Proprio il numero, *pharmakos*, veleno e rimedio, è alla base della frenesia algoritmica che anima le nuove frontiere della ricerca informatica, quella della robotica, della presunta competizione da parte della intelligenza artificiale con l'umana comprensione del Mondo. Il numero, la logica dei grafici e delle tabelle, che saccheggiano e organizzano i big data di cui l'economia si serve per indirizzare nella logica del profitto la scuola, la salute, i rapporti geopolitici. Analogo ragionamento si potrebbe fare per la storia raccontata più per episodi guerreschi e trascorsi progressivi, che non per indagini sulle origini degli attuali assetti politici con i loro relativi prezzi umani e materiali. Storia - così come viene insegnata e così spesso mediatizzata dai divulgatori - che non sempre si districa fra gli statuti consolidati dalla storiografia e la memoria, l'immaginario collettivo che subisce le scelte operate dall'alto dei sistemi politici e comunque li innerva e li modifica. Storia marginalizzata in poche ore di insegnamento, spesso correlate da esperienze immersive in zone virtuali da cui si emerge in stato stuporale, nella ignoranza

di fonti, cause, interpretazioni. Soprattutto nella inconsapevolezza delle trasformazioni che l'interpretare opera sulle fonti, fra certezze, dimenticanze ideologicamente giustificate, continui nuovi metodi di accesso, rinvenimento, confronto con narrazioni raccontate da punti di vista subalterni<sup>12</sup>. Didattica non dissimile nelle forme anche per la filosofia, la letteratura, nella confusione fra approcci umanistici e scientifici, nella incertezza della stessa definizione di ricerca scientifica. Se nei manuali, nei libri di testo, il dialogo fra gli ambiti disciplinari è fatto di soli accostamenti metonimici, collegamenti fra assunti teorici, pratiche dei cosiddetti compiti reali e delle competenze imprenditoriali e digitali volti a rassicurare sulla bontà delle scelte educative, la *transdisciplinarietà* ha l'ambizione di correlare le conoscenze intaccando quei paradigmi che per secoli hanno nutrito la *hubris* scientifica e sono responsabili della lettura dei rapporti uomo, natura, strumenti alla base dell'attuale crisi ecologica e sociale (un qualsiasi testo per la scuola dell'obbligo può fornirne un esempio). Lo sforzo che si chiede oggi a una pedagogia nutrita di nuovo umanesimo incline alla sobrietà, alla lentezza, alla riflessione, al rispetto per ogni forma non solo del vivente ma anche della materia, è quello di ispirare una didattica porosa, fortemente critica degli impianti tradizionali del sapere. Un enorme lavoro di riconversione della formazione dei docenti, degli orientamenti della ricerca universitaria, nella convinzione delle potenzialità offerte da menti e cuori radicalmente capaci di rileggere la storia della civiltà e trarne direzioni utopiche, equilibri precari, sempre criticabili e rinnovabili. Forse capaci di praticare la precauzione d'uso delle macchine, la capacità di convenire, fare *convenio*, nello scambio fra la velocità della tecnica e quella saggezza socratica che alimenta l'avveduta navigazione del cibernetista rimasto umano.

Chissà, magari non si farà breccia, ma si potranno aprire crepe.

1 - Uso metaforico del titolo del romanzo di Gabriel García Márquez, *L'amore ai tempi del colera* (1985) per indicare gli esiti del periodo della sindemia da Covid 19 con tutto il correlato di tensioni sociali e provvedimenti legislativi di eccezione.

2 - In lettera maiuscola come nell'uso che ne fa una branca del diritto che considera la Natura portatrice autonoma di interessi giuridici.

3 - Definizione di Jane Bennett (cfr bibliografia in calce) per definire la diversa vitalità che anima anche ciò che consideriamo inanimato.

4 - Virno Paolo, *Il ricordo del presente. Saggio sul tempo storico*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

5 - Le declinazioni della meraviglia sono interessanti perché nell'origine greca *thauma* ritroviamo i nodi del terrore e dell'eureka legati

alla scoperta, alla conoscenza, nonché alla passiva fascinazione per ciò che appare oltre la nostra portata emozionale e cognitiva, come nel caso di molte risoluzioni tecniche dell'Intelligenza Artificiale e del funzionamento dei più volgari prodotti della tecnica, che ogni giorno maneggiamo.

6 - Lucio Caracciolo, redazione del blog *Mappa Mundi* di Limes.

7 - Cfr. testo in bibliografia, prefazioni dell'autore alle varie edizioni, interviste

8 - Uso la distinzione fra bisogni primari e desideri come coniugata nella sterminata letteratura sia economica che psicoanalitica. Grossolanamente: nutrirsi, ripararsi, muoversi, ecc, a cui la cosiddetta *economia fondamentale* (a cura di Collettivo per l'economia fondamentale 2019 *Economia fondamentale. Infrastrutture della vita quotidiana* Einaudi, Torino) aggiunge anche la cura di sé, dell'ambiente, degli altri, il mantenersi in ricerca intellettuale; questi ultimi aspetti, insieme al socializzare, all'essere riconosciuti, già slittano, in tutte le culture, verso ciò a cui tendiamo, nella tensione, più che nella piena soddisfazione, del desiderio. Altra questione è la virata che il desiderio ha preso nelle nostre società del consumo, trasformandosi in insoddisfazione perenne, in ossessione feticistica, abusi, dipendenze, predazione: il godimento si fa spesso estremo, *jouissance* nella declinazione psicoanalitica (si veda Slavoj Žižek, *Il godimento come fattore politico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001).

9 - L'antropocene, il governo dell'uomo sulla Natura e su ogni ambiente materiale e sociale, vede già un mutare di scala, di grado. Il concetto è slittato verso il capitalocene nelle forme della rapacità del modo di produzione dominante qui descritta. Per la filosofa Donna Haraway il termine più adatto per definire gli esiti dei processi antropogenici è *Chthulucene*: « [parola] composta da due radici greche (kthôn e kainos) che insieme definiscono un tipo di tempo-spazio utile per imparare a restare a contatto con il vivere e il morire in forme resposo-abile su una Terra contagiata e ferita» (Donna Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* NERO ed., Roma, 2019).

10 - In bibliografia si cita solo l'opera più significativa di F. Zalamea sul contributo alla topologia di Charles S. Peirce, ma innumerevoli sono le sue lezioni, rinvenibili on line, e i testi in lingua spagnola.

11 - A tal proposito molto importante il contributo teorico di Ignacio Matte Blanco, *L'inconscio come sistemi infiniti. Saggio sulla biologica* Einaudi, Torino, 1981.

12 - Intendo la vasta storiografia sui popoli coloniali, quella incistata nella storia degli Imperi e del loro dominio economico e culturale, assai utile da analizzare proprio in relazione all'uso-abuso delle risorse umane e materiali nelle colonie.

## Riferimenti bibliografici

Bennett Jane, *Materia Vibrante. Un'ecologia delle cose*, Timeo, Roma, 2023.

Bourdieu Pierre; Passeron Jean-Claude, *Les étudiants et la culture*, Les Editions de Minuit, Paris, 1964.

Borroni Barale Stefano, *L'intelligenza inesistente. Un approccio conviviale all'intelligenza artificiale*, Altreconomia Edizioni, Milano, 2023.

Cacciari Massimo, *Metafisica concreta*, Adelphi, Milano, 2023.

Dewey John, *Democrazia e educazione*, la Nuova Italia, Firenze, 1956.

Dussell Enrique, *El último Marx (1863-1882) y la liberación de Latinoamérica*, Selectas, Buenos Aires, 2013.

Finelli Roberto, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Jaka Book, Milano, 2014.

Foucault Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1975.

Georgescu-Roegen Nicholas, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975.

Illich Ivan, *La convivialità*, Mondadori, Milano, 1974.

Illich Ivan, *Descolarizzare la società. Per una alternativa all'istituzione scolastica*, Mondadori, Milano, 1975.



Lichtner Maurizio, *La svolta pratica: un confronto tra Activity Theory e ANT*, Scuola Democratica n.1/2016

Pievatolo Maria Chiara, *On Data Despotes* conferenza 3-4/07/2024 Università di Pisa.

Robinson Cedric J., *Black marxism. Genealogia della tradizione radicale nera*, Alegre, Roma, 2023.

Simondon Gilbert, *Sulla tecnica*, Orthodes, Napoli-Salerno, 2017.

Young Michael, *The Rise of the Meritocracy*, Transaction Publishers, London, 2008.

Zalamea Fernando, *Logica del continuo in Peirce: grafi esistenziali e continuo non cantoriano*, Project Euclid, Ithaca (N.Y), 2003.